

L'inchiesta portò alle dimissioni del city manager Di Campo. Coinvolto anche l'ex senatore Loreto

Discariche, tutti assolti

Legittimo l'affidamento del servizio alla «Diseco»

L'inchiesta choc sul conferimento dei rifiuti solidi urbani nelle discariche «Diseco» di Castellana Grotte e «Cisa» di Massafra ed i presunti casi di corruzione va archiviata con una serie di assoluzioni, cinque per la precisione, la stessa del processo ad altri due imputati. Per il giudice delle indagini preliminari Pio Guarino, che ha sentito le tesi difensive degli avvocati Antonio Iaffa, Gianluca Mongelli, Pasquale Amicciharico, Egidio Albanese e Antonio La Scala, «il fatto non sussiste».

Si aprì l'istruttoria clamorosamente le accuse che avevano fatto «sbattere» in prima pagina esponenti politici, dirigenti comunali e imprenditori. Assoluzione per Vincenzo Lombardi, titolare della discarica «Diseco», Domenico Di Miso, collaboratore del Lombardi, Rocco Loreto, ex sindaco di Castellana; Luciano Colangetta, ex vicesindaco di Castellana; e Vittorio Pepe, dirigente dell'Ispettorato Dipartimentale delle Foreste di Taranto (quest'ultimo assolto con la formula «perché il fatto non costituisce reato»). L'ex direttore generale della Provincia ed ex city manager del Comune, Raffaele Di Campo (attuale dirigente comunale del settore condizionamento società partecipate, riforma costituzionale e rapporti tra enti e istituzioni), e il titolare della discarica «Cisa», Atlemino Albanese, saranno giudicati con il rito abbreviato. Va ricordato che i presunti corrotti di Di Campo, ovvero Lombardi e Di Miso, sono stati scagionati. Nel 2000, per crisi d'aria, in piedi, le accuse di rivelazioni di segreti d'ufficio, turbativa d'asta e abuso d'ufficio in relazione al servizio di smaltimento rifiuti nella discarica «Diseco».

L'indagine, condotta nella sua fase cruciale dal pm Matteo Di Giorgio e promossa dal sostituto procuratore Mariano Raccuglieri, nasce nel 2000 e porta alle dimissioni dalla carica di city manager di Lello Di Campo, che ammette inizialmente di aver ricevuto una cassetta di champagne con un'etichetta bustarella di 50 milioni di lire per poi inviare una lettera ritrat-

zione al procuratore della Repubblica, sottolineando di aver dichiarato circostanze non vere (di essersi autoannullato, insomma) perché temeva di essere arrestato. Nel gennaio del 2001, gli agenti della Digos piazzano in Comune e sequestrano gli atti relativi ai bandi di gara. Si spreca un fiume d'inchieste: «Il palazzo tremava», il battista dell'aggravio ed altri titoli similari.

Secondo la tesi originaria dell'accusa, tra il novembre e il dicembre del 1999, Di Campo, tramite il Di Miso, avrebbe ricevuto una tangente di 200 milioni di lire dal titolare della «Diseco», Vincenzo Lombardi, per agevolare la pratica relativa alla richiesta di approvazione del progetto di ampliamento della discarica di Castellana. Tale prati-



Rocco Loreto



Il pm Matteo Di Giorgio

ca, compiuta per alcuni mesi, ebbe una breccia acquerata alla fine del 1999. Il prefetto Mario Licciardello, indotto in errore a detta degli inquirenti da Loreto, Colangetta e Pepe, avrebbe poi rilasciato il «nulla osta» il 14 gennaio del 2000.

L'emergenza rifiuti si venne a creare a causa della chiusura della discarica «Virgine», ubicata nel territorio compreso tra Lizzano e Praggiano. Alla fine di agosto del 2000, il Comune di Taranto esplicitò una nuova gara per l'individuazione della discarica presso la quale conferire i rifiuti fino al termine dell'anno, alla quale parteciparono solo la Diseco e la Cisa. In questo caso, sempre Raffaele Di Campo, avrebbe favorito il titolare della Cisa, Atlemino Albanese, rivelandogli il contenuto dell'offerta fatta pervenire dalla Diseco.

A quel punto, sostenevano gli investigatori, si pervenne ad una soluzione di compromesso in virtù della quale il Comune di Taranto autorizzò il conferimento dei rifiuti in maniera paritaria alla «Cisa» (unico sito prescelto per il mese di settembre del 2000) e alla «Diseco». Tutte le accuse sono firmate come un castello di carte. Ma la procura, ovviamente, ha la facoltà di impugnare la sentenza.

Giuseppe Rizzo